## Il Margine, n.10/1993

# SENZA IL SALE DEL SILENZIO LA POLITICA SARÀ INSIPIDA

Oriana Caliari

### Il silenzio e la parola

er chi affronta uno studio sulla personalità di Giorgio La Pira, le sue vicende biografiche e i suoi scritti sono la conferma più incontestabile di un modello di profonda spiritualità che quotidianamente s'incarna e si esplica attraverso l'impegno sociale e politico. L'intera esistenza umana è tesa continuamente tra due poli: interiorità ed esteriorità, silenzio e parola, meditazione e azione. La Pira, sebbene sin dai primi anni del suo impegno pubblico dichiari la sua propensione al primato della contemplazione sull'azione, è anche persuaso che la scelta dell'impegno politico non possa limitarsi alla semplice preferenza discrezionale del singolo, ma debba essere considerata come la coerente conseguenza dell'impegno nel testimoniare i propri valori etici-religiosi.

E' possibile quindi osservare, nella posizione lapiriana sul rapporto fede-politica, la convinzione della continua interpenetrazione tra fede e storia, tra fede e politica.

La Pira nel 1944 afferma che:

Bisogna lasciare - pur restandovi attaccato col fondo dell'anima - l'orto chiuso dell'orazione; bisogna scendere in campo; affinare i propri strumenti di lavoro; riflessione, cultura, parola, lavoro, ecc., altrettanti aratri per arare il campo della nuova fatica, altrettante armi per combattere la nostra battaglia di trasformazione e amore. Trasformare le strutture errate della città umana; riparare la casa dell'uomo che rovina! Ecco la missione che Dio ci affida!

#### Allo stesso tempo però egli scrive:

Non stanchiamoci di dire a noi stessi: è un giorno senza frutto quello nel quale l'anima nostra non è alimentata nel silenzio e nell'orazione! Il colloquio col Signore in noi presente è essenziale strumento che serve<sup>2</sup>.

Se considerata in questa prospettiva, la dicotomia del rapporto silenzio-parola acquisisce un significato e un valore nuovo poiché, all'interno del processo dialettico i due momenti, silenzio e parola, divengono i principi propulsori di una realtà che non è il prodotto della supremazia di un momento sull'altro, ma bensì il frutto di una opposizione polare: il silenzio trova la sua piena realizzazione nella parola e nel contempo la parola acquisisce valore in relazione alla profondità del silenzio da cui scaturisce.

L'inseparabile connessione di silenzio e parola può fornire quindi un interessante punto di osservazione e di studio del pensiero e dell'azione di un personaggio.

#### Il silenzio in Giorgio La Pira

C'è un pensiero di Giorgio La Pira che meglio di ogni altro sembra riassumere l'orientazione di tutta la sua vita: "La Fede esige sempre un rischio, esige di camminare in qualche modo sulle acque del tempo".

In tutto l'arco della sua esistenza (da professore universitario a parlamentare, da sottosegretario al Lavoro a sindaco di Firenze) è possibile osservare una profonda coerenza tra meditazione silenziosa e intervento attivo: la preghiera, l'orazione, la contemplazione divengono gli strumenti preferenziali per capire e quindi poter intervenire nella storia dell'uomo.

La Pira parte da un presupposto di base, e cioè: la vita è tutta simbolica. Egli infatti è profondamente convinto che ogni piccolo evento quotidiano abbia un suo preciso riflesso nella storia, ed è proprio per questo che sul piano concreto vale tanto occuparsi dei poveri della Badia quanto incontrare Capi di Stato o promuovere iniziative mondiali.

E' dalle lunghe ore trascorse in silenzioso colloquio con Dio che sca-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> G. LA PIRA, La nostra vocazione sociale, Roma AVE 1944.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Lettera di G. La Pira alla fam. Maffei in data 9 novembre 1946.

turisce l'energia e la forza con cui affrontare i problemi più imperiosi. In una lettera a don Benedetto Calati, scrive:

Rev. Padre, perché vengo a Camaldoli? Domandi ad una cerva perché va alla fonte: - per bere! Ebbene la sola acqua di cui abbisognamo noi uomini di "azione" è la contemplazione silenziosa, raccolta prolungata, amata, di Dio!...<sup>3</sup>

Anche padre Giulio Basetti-Sani ricorda come La Pira prima di intraprendere importanti missioni all'estero fosse solito ritirarsi alcuni giorni in solitudine e preghiera presso l'eremo de La Verna. Tutta la sua esistenza è tesa ad un unico scopo: coniugare la radicalità evangelica con la concretezza politica. Scrive nel 1953: "La politica è l'attività religiosa più alta dopo quella dell'unione intima con Dio: perché è la guida dei popoli, una responsabilità immensa, un severissimo e durissimo servizio che si assume".

Non vi è mai frattura tra impegno cristiano e impegno politico, ma anzi la politica va interpretata, radicata e guidata da principi evangelici. A tal proposito egli asserisce:

Contrasto insanabile fra la vita interiore di grazia, di preghiera e di unione con Dio, e una vita esteriore che si consuma nelle strutture, purtroppo sempre tanto arrugginite, della vita politica? No davvero, il problema non va posto partendo dal contrasto; va posto partendo invece dal reale fondo religioso, teologico, nel quale si radica questa vita. Esso consiste soltanto in questo: nella purezza, nella soprannaturale chiarità, di questo centro interiore di riferenza al quale questa attività si riconduce e dal quale scaturisce<sup>4</sup>.

In una società che concede sempre più spazio all'apparenza esteriore, alla superficialità della facciata, al rumore e al frastuono che impedisce di pensare, nasce e si rafforza sempre più l'esigenza di tornare a conferire pregio a valori come il silenzio e la meditazione. Nel diagnosticare la causa dei mali della società moderna, La Pira individua nel comportamento superficiale e distratto dell'uomo l'origine del degrado e della corruzione.

Viceversa, osserva La Pira, se l'uomo si fa attento, se si ferma a meditare riuscirà a conferire un valore nuovo alla storia, riuscirà a tornare a incidere in maniera positiva sul corso degli eventi. L'uomo d'oggi, nota La Pira, può pregare anche leggendo il giornale:

Leggere il giornale è già meditare come (se non meglio, in certi casi) sui testi della devozione tradizionale. E' la risposta a questi problemi che l'uomo d'oggi cerca, dentro e fuori di sé. E questa ricerca è preghiera. Così dicono Agostino e Pascal: "Non mi cercheresti se non mi avessi già trovato". E così io credo la speranza diventa storia, e che l'utopia si fa realtà. E la preghiera risulta anche un'operazione politica. La più profonda, la più rivoluzionaria<sup>5</sup>.

Nel corso della sua carriera politica La Pira sicuramente confidò più sull'aiuto e sull'appoggio della preghiera delle suore di clausura (con le quali teneva un rapporto epistolare fittissimo) che non sul clientelismo politico.

Oggi più che mai, il silenzio diviene una profonda esigenza ontologica:

Il mondo "profano", cioè il mondo specificatamente umano, il mondo che si edifica attraverso la vita tecnica, economica, sociale, politica e culturale, questo mondo è, in certo modo, il mondo dell'azione, dell'attività esterna, del dinamismo incessante, domanda spesso inconsapevolmente, una cosa sola: l'acqua della grazia, la dolcezza sperimentata dal silenzio, le vitali fruizioni della solitudine, i frutti soavissimi dell'orazione, le delicate e virginali purità della luce interiore. Questo mondo così attivo chiede, senza averne spesso consapevolezza, il riposo della contemplazione, il corroborante "sonno" della fruizione di Dio; esso domanda di costruirsi per trovare saldezza e fecondità sulla roccia dell'orazione (...)6.

#### Silenzio e politica

La politica è concepita da La Pira nel senso più alto del termine, politica: cioè azione per il bene comune della *pòlis*, della città. Il compito dell'amministratore politico è quello di garantire a tutti pane, lavoro, casa:

E' questa una premessa che gli uomini politici devono tenere ferma nella loro mente: stella polare della loro azione politica, giuridica, economica, finanziaria, dar lavoro a tutti, dare il pane quotidiano a tutti: sopra queste finalità prime, improrogabili, elementari, deve essere costruito l'intero edificio dell'economia, della finanza, della

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Lettera di G. La Pira a don Benedetto Calati in data 11 settembre 1956.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Prefazione a L. Frassati, L'impegno sociale e politico di Pier Giorgio, AVE 1978.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Cfr "Il Focolare", n. 11, 30 maggio 1976.

<sup>6</sup> Cfr G. La Pira, Lettera alle Claustrali, Milano, Vita e Pensiero 1978.

politica, della cultura: la libertà medesima, respiro della persona, è in certo modo preceduta e condizionata da queste primordiali esigenze del lavoro e del pane. Se la piena occupazione non viene conquistata e mantenuta, le libertà non saranno sicure, perché per molti esse non avranno abbastanza valore<sup>7</sup>.

La politica è dunque il compito più alto, ma anche più difficile, di servizio verso il prossimo. Un percorso difficile quello dell'uomo impegnato nella politica, ma proprio in virtù di questo, carico di un profondo valore. Da ciò consegue che la responsabilità del politico è individuale e sempre maggiore in misura del compito e del ruolo sostenuto. Al convegno dei Giuristi cattolici del 1951, La Pira afferma:

(...) E dico: "quando il Signore, amico mio, ti chiamerà... Lei signor La Pira, lei che cosa ha fatto?". Io gli devo rispondere: di quando cro studente, secondo quel che ero da studente; di quando fui professore, secondo quel che fui da professore. E sempre in relazione a quel metro. Prendo il metro e misuro (...). E' un punto drammatico! Evidentemente, se ho dato un qualche lira ad un mio fratello, risponderò di quella lira, ma a grado a grado che sale la funzione sale la responsabilità. Quindi: che cosa hai fatto in quanto membro della Costituente per risolvere un certo problema? Che cosa hai fatto in quanto membro del Governo? Che cosa hai fatto come sindaco di Firenze?<sup>8</sup>

Giuseppe Lazzati in un intervista televisiva commentava così l'operato di La Pira:

(...) perché non è che nonostante le cose che faceva e questi impegni duri e forti egli poteva cercare Dio, ma è attraverso quelle cose che cercava Dio, lo cercava facendo il parlamentare, il sindaco e via dicendo, perché Dio è vero, è un Dio nascosto: "intus habitat veritas" la verità abita dentro, ma quando uno la porta dentro ha la possibilità di riconoscerlo nelle cose che fa tanto più quanto più sa fare quelle cose per amore, e ove si lavori per amore, quale che sia l'attività a cui ci si dedica, se si fa per amore dentro ci si trova Dio<sup>9</sup>.

Il pensiero lapiriano si rivela particolarmente attuale ed appassionante per quanto riguarda la questione sul metodo dell'azione politica. In una lettera datata 1958 egli scrive:

La sola metodologia di vittoria è la rinuncia a se stessi, il distacco radicale dalla propria piccola sfera, l'apertura (come conseguenza di questo distacco e di questo taglio) alla sfera mondiale di Dio: gli strumenti che suggerisce l'ambizione, la colpa, la meschinità, sono strumenti radicalmente privi di efficacia politica. E' proprio il discorso sul metodo quello che va fatto in questo periodo storico di così eccezionale portata per i cristiani e per tutti<sup>10</sup>.

Giuseppe Dossetti, commentando questo scritto di La Pira a dieci anni dalla sua morte, ricorda:

Ed è proprio di questo metodo che La Pira è stato, al di là di ogni altra cosa, maestro lucidissimo e incomparabilmente coerente. Queste parole, se erano attuali dieci anni fa, sono attualissime oggi, e vanno ricordate con forza a chiunque dicendosi cristiano pretenda di operare nel sociale. Vanno, direi, ricordate con una forza veramente implacabile a tutte le sigle, vecchie e nuove, che pretendono di agire nel seno e per il bene della Chiesa, perché non accada, come purtroppo talvolta si ha seria ragione di sospettare, che, invece di servire per il bene di tutti, vogliano solo, anche senza rendersene conto, conquistare potere nella società e nella Chiesa<sup>11</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> "Il Focolare" n. 33, 16 agosto 1953.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> G. La Pira, Funzioni e ordinamento dello Stato Moderno, "Quaderni di Iustitia" n. 2, ed. Studium 1953.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Le frontiere dello Spirito, trasmissione televisiva del 16 febbraio 1986.

<sup>10</sup> Lettera di G. La Pira ad Amintore Fanfani in data 1958.

<sup>11</sup> G. Dossetti, Un testamento fatto di parabole, "la Badia" n. 1, dicembre 1987.